

una maratona. Omar, Way e Faisal e il convertito Barry studiano da "martiri": sono maldestri e ridicoli, due di essi combinano solo guai nel corso di addestramento in Pakistan, ripetono vuote parole d'ordine contro «le puttane, l'Occidente e Leonard Cohen», ma l'esplosivo è vero. Per buona parte del film, tra battute demenziali e situazioni grottesche, pensiamo che alla fine ci ripenseranno, invece no. Fa ridere? Dipende. Il gioco polemico è scoperto: il regista dice che il terrorismo è ideologia mista a idiozia, ma anche che i servizi segreti non sono da meno (arrestano sempre l'uomo sbagliato).

FOUR LIONS di Chris Morris

Con R. Ahmed, N. Lindsay, A. Akhtar. 90'

VOTO 4.5

le "Les mains en l'air", le mani in alto (di Varsavia) è un film coinvolgente costruire la suspense, senza rinunciare politica repressiva contro i "sans papiers". «Avevo dieci anni, il mondo sembrava sempre grata agli amici che tura alla maniera di "La guerra dei buoi leggeri", tema pesante.

TUTTI PER UNO di Romain Goupil

Con V. Bruni Tedeschi, L. Doukova

ALBUM

Si può mettere in musica la poesia?

DEIDDA. L'artista, dopo aver musicato Pessoa e Deledda, ci prova con Pavese. Con un tocco lieve, che evita la retorica così come l'antiretorica.

DI JOHN VIGNOLA

■ Si può mettere in musica la poesia? In Italia le rotte da tentare, al riguardo, fanno tremare i polsi, non solo perché il nostro paese è la pericolosissima patria del Melodramma, e quindi dell'assonanza e del belcanto, ma anche perché i tentativi di musicare versi altrui difficilmente si adattano a forme come la canzone pop, il genere che spesso si cerca di piegare alle opere poetiche. Lo testimonia abbastanza bene il lavoro di Giovanni Nuti con i versi di Alda Merini (fra gli altri cd, *Una piccola ape furibonda*): versi di altissimo livello e di grande richiamo emotivo, che negli arrangiamenti di Nuti perdono qualcosa della loro incisività.

Eugenio Montale diceva che «le vere poesie risuonano senza bisogno di alcuno strumento» e, nella produzione lirica del Novecento, questa affermazione sembra inequivocabilmente vera. Il rock ha sicuramente creato forme ibride e convincenti, dove il racconto, più che il verso, ha avuto atmosfere inedite a disposizione: il lavoro dei Massimo Volume di Emidio Clementi e, più recentemente, degli Offlagia Disco Pax rappresentano due strade riuscite e condivisibili. Non si tratta, però, di attingere a qualcosa di già scritto o versificato, ma di pensare e di amalgamare suoni e parole in una forma diversa.

Mariano Deidda rappresenta così una sfida unica nel nostro panorama. Partendo dall'affermazione di Fernando Pessoa che «mettere in musica un poema è accentuare in esso l'emozione», l'artista sardo ha dedicato proprio allo scrittore portoghese quattro dischi, oltre a un lavoro ispirato alla sua conterranea, e Premio Nobel per la letteratura, Grazia Deledda. Il vero segreto, lo dice lo stesso Deidda, è «evitare di farsi sovrastare dalla grandezza altrui, immaginare uno scenario che non cerchi di piegare le parole alle note, ma trovare un respiro affine,

un battito, un segno che si possano arrangiare». I risultati erano interessanti, forse un preludio a un cd interamente dedicato a Cesare Pavese, che inaugura pure il percorso di una nuova etichetta in sintonia con un progetto del genere, la Poema.

Un paese ci vuole - Deidda canta Pavese è innanzi tutto un album in cui l'opera civile dello scrittore torinese viene avvicinata con la sua giusta tensione civile e sociale, da, appunto, *Un paese ci vuole*, a *Sangue sulle colline*, dal suono del *Clarinetto di Nuto a Come i falò* che risuona di melodie senza tempo. L'approccio di Deidda è impressionistico: accentua l'improvvisazione e non offre forme rigide al testo: lo può fare, grazie all'appoggio della voce attoriale di Carlo Simoni, all'apporto dei fiati di Gianluigi Trovesi. L'effetto è emozionante e non svilisce né la musica né le parole: un girovagare vagamente jazzistico, che ben si lega allo stile di Pavese, uno che scriveva, in verità, poesie, pensando che fossero dei «racconti con molti a capo e un po' più di pathos (sic)» e che probabilmente sarebbe piacevolmente stupito da un esito del genere.

Del resto, se le nuove leve della scena cosiddetta indipendente italiana, da Le luci della Centrale Elettrica ai Marta sui tubi, dai Perturbazione ai quasi inarrivabili Virginiana Miller esistono e fanno parlare di sé, oggi, è proprio perché la forza della parola, anche nella struttura di una "semplice" canzone, si fa sentire proprio al di fuori del bel canto a cui si accennava sopra. Scivolano le forme, insomma, così come accade in un verso montaliano in cui alla vita non si chiedono «lineamenti fissi, volti plausibili».

Deidda canta Pavese con l'accoramento adatto ed evitando la facile trappola della retorica e del suo ribaltamento estremo, l'antiretorica. Piuttosto, tratta i suoi versi e il suo suicidio, alla stregua di un'opera magnetica e fatale, quasi si trattasse del canzoniere di un Nick Drake nostrano: il tocco è lieve, ma non indolore, e la vita, che si apprende vivendo, penetra nelle note e nel canto con un'alchimia, per una volta, toccante e riuscita. Il segreto non esiste, se non nel servire umilmente le frasi di un grande del Novecento e proporre una colonna sonora che non le voglia soffocare o rendere diverse da quello che sono. Semplicità e adeguatezza, per un progetto che avrà di sicuro altri sviluppi.



IL Riformista

EURO | 1,50 | 4 GIUGNO 2011

DIRETTORE EMANUELE MACALUSO

www.riformista.it

ALFEX
 GU UNICI OROLOGI
 ANTIALLERGICI DICHIARATI
 ALFA DEL TEO TIME S&L
 IN 15000 ALTERNATIVE PRODOTTI IN